

• **Lerner Bannon, il ciarlatano a pag. 14**

IL PERSONAGGIO

Il ciarlatano che ispirava anche la destra italiana

**LO SHOW SALVINI
E MELONI HANNO
FATTO A GARA
PER MOSTRARSI
CON LUI**

» Gad Lerner

Con la cattività, in Italia non siamo esperti, si fanno affari d'oro al mercato della credulità popolare. Fallo un po' simpatico, la carogna, d'aspetto *macho* trasandato, pronto a camuffare da battute di spirito le infamie che profferisce - perché ormai il profilo hitleriano-mussoliniano attira solo i fanatici - e troverete subito chi gli offrirà un piedistallo per le sue offerte speciali.

Steve Bannon è un ciarlatano riuscito a tirare su 25 milioni di dollari con la vendita online di mattoncini di Lego della cattività. Ci sono cascati in 330 mila: "We build the wall", sganciate il grano che ci pensiamo noi a costruire il muro al confine. Per tenere alla larga gli immigrati dal Messico che in campagna elettorale Donald Trump definiva "ladri, spacciatori e stupratori", suggeritore Bannon medesimo; e anzi prometteva, in sovrappiù, che quel muro l'avrebbe finanziato coi soldi loro, dei messicani. Perché questo è, fin dai tempi dei nazisti e degli ebrei, il trucco dei

cattivi incantatori del popolo: convincerlo che è lui, il popolo buono, la vittima che ora finalmente può ribellarsi grazie agli uomini decisi che si sono messi alla sua testa.

OGGI SAPPIAMO che Trump, divenuto presidente, non è riuscito a farsi pagare il muro messicano dalle sue vittime; e allora Bannon, scaricato e deluso, ha pensato di far da sé con il crowdfunding. Naturalmente Bannon e i suoi compari spergiuravano che non un centesimo di questa raccolta sarebbe finita nelle loro tasche. Ma per non cascarci bastava seguirlo negli spostamenti in jet privato tra gli Usa e l'Europa, documentati nel film "The Brink - Sull'orlo dell'abisso" di Alison Klayman; che Bannon stesso ha voluto, convinto che giovasse al suo prestigio. Questo è il tallone d'Achille dei ciarlatani populistici: la loro sopravvivenza necessita di continua esibizione sopra le righe. Caduto in disgrazia nella cerchia ristretta di Trump, dopo che nel 2017 a Charlottesville aveva spudoratamente appoggiato le violenze dei suprematisti del Right Rally, Bannon ha dovuto impersonare direttamente sul palcoscenico la sua commedia di gran teorico del populismo mondiale. Non ne aveva affatto gli strumenti culturali, ha supplito con il *physique du role*.

Il bluff è stato più che sufficiente per conquistare la nostra platea provinciale. Tra le cre-

denziali che hanno portato Marcello Foa alla presidenza della Rai venne sottolineata la confidenza con Steve Bannon. Salvini e la Meloni hanno fatto a gara per mostrarsi al suo fianco, quando lui fondava un improbabile *The Movement* e offriva (naturalmente in cambio di laute parcelle) la sua consulenza ai peggiori movimenti estremisti della destra europea. Perfino un monastero di origini medioevali in Ciociaria, la Certosa di Trisulti, gli è stata concessa come sede di un altrettanto improbabile "Dignitas Humanae Institute". A Bannon non manca la fantasia per le sigle. Chissà quali altre ne escogiterà dietro le sbarre a New York.

In attesa che il ciarlatano e la ciarlatana di casa nostra twittino la loro solidarietà militante al loro guru Bannon, magari denunciando la "giustizia a orologeria" di cui sarebbe vittima, è interessante sottolineare come ancora una volta gli immigrati si confermino l'ingrediente più redditizio per questi spacciatori d'identità manipolate. Atei che si fingono religiosi. Patrioti che disprezzano la storia nazionale. Fascisti senza il coraggio di ammetterlo.

Li unisce la convenienza di maltrattare gli immigrati. Schernire le loro sofferenze. Ghettizzarli per poi descriverli come untori Covid. Boicottarli chi si preoccupa di soccorrerli in mare. C'è sempre da guadagnarci.



